

L'arte delle cose

I tormenti del nuovo Bragaglio

Renato Borsoni

Claudio Bragaglio, in occasione delle voci che davano per imminenti le sue dimissioni

dalla giunta, si è espresso pubblicamente sulle sue intenzioni: ricordiamo che la sua nomina in itinere aveva suscitato taglienti discussioni per il presunto ruolo affidatogli dal partito di "controllore" ravvicinato del sindaco dall'interno. Mi è piaciuto l'intervento perché mi pare abbia rivelato un Claudio - è un vecchio amico, mi permetto di citarlo per nome - diverso da quello che appare da sempre nella cerchia della politica cittadina: un "professionista" puntiglioso, un Richelieu infaticabile nella cucina quotidiana delle trame,

un macinatore lento e inesorabile dei processi politici locali. Ecco, questa volta mi è parso che il travaglio in atto nel partito abbia - senza esagerare - rivelato in Bragaglio una presa di posizione più scoperta, più lontana dai calcoli, quasi addolorata. E allora, non capisco la sua intenzione di dimettersi da un incarico che - al di là della famosa "guardia" al sindaco - sta svolgendo con la sua solita esperienza e la sua riconosciuta dedizione. Perché? Che c'entra il ruolo amministrativo che ora meritoriamente ricopre con una (eventuale) posizione di minoranza in cui si troverà nel prossimo congresso del partito? Possibile che la distanza tra due mozioni metta in crisi le sue posizioni rispetto ai problemi dei cittadini? Oppure, è possibile che un Claudio in minoranza in un futuro Partito democratico non si senta di svolgere senza

crisi di coscienza compiti civili comunque ispirati ai "fondamentali" della sinistra? Forse Claudio è stato un pretesto, oggi, per me. Mi viene in mente una sera a casa mia di una ventina di anni fa, con due irrequieti carissimi amici che stavano stretti in un partito che faceva fatica ad affrontare i grandi temi che bollivano: oggi, senza avere mai cambiato casa, hanno raggiunto responsabilità importanti, e si preparano ai cambiamenti che forse allora auspicavano senza averne ancora intuito la strada. L'idea del Partito democratico è tutta qui: portare idee, passioni, esperienze dentro un denominatore comune. Magari, subito, con qualche magone. Ma le idee, le passioni, le esperienze personali non ce le può togliere nessuno: tutt'al più qualcuno potrà farcele correggere, se porterà qualche buona ragione.

*** Art director**